

L'AZZARDO DEI CONFINI

PREFAZIONE DI ELIO ANDRIUOLI

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

NAZARIO PARDINI

L'AZZARDO DEI CONFINI

PREFAZIONE DI ELIO ANDRIUOLI

poesie

BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it

finito di stampare
aprile 2011

ISBN 978-88-6595-225-2

Dedico

a te, figlio, queste poesie; nei loro versi troverai anima e pensieri, che mi hanno accompagnato in questo soggiorno stupendo coi miei cari, a contatto di una natura altrettanto stupenda, che io ho cercato di far mia, per concretizzare i segmenti del mio sentire. Ringrazio il Cielo, ma soprattutto te, figlio, per avere educato il mio animo a sentimenti tanto forti, da provare gioie indicibili nei versi che il tuo amore ha saputo modellare.

Tuo padre

*“Andiamo insieme novembre.
Ci accompagna
la tua voce dolente come un coro
di una Messa a novembre
fra le pareti stanche
della mia campagna”.*
(Da *Ti ritrovo novembre* pag. 104)

P R E F A Z I O N E

Quelle che Nazario Pardini raccoglie in questo libro sono le poesie con le quali egli compie il consuntivo di una vita, gettando lo sguardo sul tempo trascorso, nel tentativo di recuperare giorni e stagioni, per ritrovarne l'antica virtù. Ma sono, queste, anche poesie ben volte sul presente, al quale si aprono con giovanile entusiasmo e vigore.

Ciò che subito colpisce in lui è l'incisività di certi versi, limpidi e intensi, la composta virtù di uno stile classico e moderno ad un tempo, che avvince con la felice inventiva delle immagini e la netta scansione dei ritmi.

Particolarmente significativi appaiono qui taluni incipit, per la loro immediatezza, così come taluni explicit per la loro netta perentorietà. Si vedano, ad esempio, tra i primi: "Antichi svoli tra i giganti platani / vibravano cinguettii sulle panchine" (*Piazza Santa Caterina*) e "Autunna. Eppure verzica / al volto chiaro della luna piena / il sentiero degli elci" (*Autunna*); e tra i secondi: "Fu presto primavera ed i ricami / tracimarono all'asolo di maggio" (*Salmodiava la Bibbia*) e "<<Lo sapevi che è morta zia Rosina?>> / Mi disse mio fratello. Era di marzo" (*La vecchia zia*). Ma un po' dovunque s'incontrano in questo libro versi memorabili per novità e freschezza della resa lirica.

Molteplici sono poi le "occasioni" che danno luogo a queste poesie. Esse vanno dalla meditazione su un frammento di Eraclito: "E tutto scorre portandosi dietro / il dolore, la gioia, il bene, il male, / i lampi superbi dei cieli di luglio..." (*E tutto scorre*) all'affiorare del ricordo di una giornata felice: "Andammo a Siena quel giorno. Settembre / sospirava i suoi colori Limoges / e propone-

va viali decadenti / a noi abbracciati ad un'aria serena..." (*Insieme a Siena*); dall'evocazione affettuosa della figura paterna: "Per chiederti perdono, padre, / sono giunto a questo marmo ormai ingiallito / dai rivoli del tempo" (*Perdono padre*) al triste riaffacciarsi di certe tragiche immagini del dopoguerra: "... uno dei nostri amici / ci venne incontro gridando che Franco / era stato colpito da una mina / (gli brillò tra le mani)" (*Era un giorno di luce*); dalle calde parole rivolte alla sua donna: "E tu Delia mi appari in nuova veste, / involucri il mio amore, tutto quello / che la tua immagine dice: i capelli / si confondono ai grani, la tua bocca / mi chiede primavera, ed i tuoi occhi / mi parlano di mare..." (*A nuova vita*) al pensiero affettuoso rivolto alla propria terra: "Ho trascorso la vita nella mia / sorridente campagna" (*Forse l'anima*); ecc.

Ma s'incontra in queste poesie anche la suggestione del mito, come avviene in alcuni testi, quali *Alla battaglia* (dove viene ricordato Enea), o *Per respirare assieme alla mia terra* (dove viene rievocato il mito di Dafne). Così come s'incontra la dialettica serrata dei *Dialoghi*: dei veri e propri poemetti in forma dialogata, di cui ricordiamo *L'anima dell'ancella e il re* e *Dialogo sul suicidio tra un filosofo e un gesuita*, nei quali si dibatte, con toni alti, di importanti problemi, come quelli della sopravvivenza oltre la morte e della legittimità del suicidio, come estrema espressione della libertà individuale.

La limpida freschezza del verso è invece propria dei *Canti Larigiani*, che prendono il nome da Lari, un antico borgo situato nei pressi di Pisa, e famoso per i suoi pittoreschi dintorni.

Sempre viva è inoltre in questo libro la nostalgia per il tempo andato, che dischiude i suoi sortilegi, senza però che il poeta si lasci vincere da una troppo greve tristezza, perché Pardini è un uomo che ama la vita e sa scoprirne ognora il bene che essa sovente nasconde, ma che pure a tratti ci dona.

Basti guardare all'entusiasmo col quale egli contempla la natura e gode di ogni suo aspetto, colto in maniera autentica e non convenzionale. Vi è infatti in Pardini il vivo sentimento della terra, percepita come creatura vivente, che egli ama in tutte le sue epifanie e nei suoi sentori intensi e struggenti, che è proprio di chi ha a lungo soggiornato in campagna e dalla campagna ha tratto nutrienti non soltanto per il corpo, ma anche per lo spirito.

Si guardi, ad esempio, alla vicenda delle stagioni, che si susseguono, recando ciascuna i suoi incantesimi e la sua letizia agli uomini che ne godono e ne sono partecipi: "Oggi è d'agosto e cade giù dal cielo / un'abbondante pioggia" (*L'odore della pioggia*); "Il cielo è terso e il bianco della brina / quasi innerva i miei campi" (*Ignoto verso il mare*); "Sulla spiaggia d'inverno perfino i gabbiani / si confondono col vento" (*Il mare d'inverno*); "Era settembre. Dall'aria malata / ci giungevano suoni vagabondi" (*Era settembre*); ecc.

Pardini dimostra inoltre in queste poesie di possedere una non comune perizia tecnica nell'uso del verso che, partendo da una base endecasillaba, sa poi assumere molte variazioni, senza mai stancare il lettore. Basti guardare a come egli sappia passare dal verso di undici sillabe al settenario, al senario, al quinario e poi all'ottonario e al decasillabo con estrema facilità.

E come sappia adoperare differenti forme prosodiche, passando dalla lirica in versi sciolti al sonetto; dall'ode alla poesia dialogata, assecondando le diverse esigenze dell'ispirazione. Si veda inoltre come egli sappia avvalersi della rima per collegare i versi, creando effetti musicali di notevole efficacia e come sappia far un uso sapiente dell'enjambement: "Ma forse è della gioia / che non parlai abbastanza. La provai / senz'altro nell'amore, nell'ascolto / attento e prolungato di quel mondo / che generoso aprì i suoi incantamenti / a me che lo ascolta-vo" (*Canto irlandese*).

Un canto aperto quello di Pardini, ma controllato e

senza cadute, che sa trovare il giusto equilibrio tra l'espressione immediata del sentimento e il fren dell'arte; tra l'emozione e la sua compiuta espressione; tra musica ed esigenza narrativa; tra l'urgere del contingente e la meditazione sui problemi eterni dell'uomo.

Quanto alla forma espressiva, è da osservarsi che Pardini fa uso di una lingua agile e varia, dove la parola colta e quella del quotidiano armoniosamente si uniscono, con scioltezza e felicità di risultati poetici e dove l'urgenza dell'emozione viene fermata con precisione e nitore: "Sapido il vento d'erba che recisa / porta l'aria dal piano" (*Sapido il vento*); "I tremiti d'autunno si dilatano / rochi" (*Sera d'autunno*); "Rientrano da luci consumate / gli uccelli tra le fronde della sera" (*Primavera*); "Guardo oltre il muro. Tento inutilmente / di rendermi tutt'uno col mistero"; ecc.

A lettura finita, si ha l'impressione di aver incontrato un uomo e un poeta vivo e vero, capace di esprimere le proprie emozioni in maniera compiuta ed efficace, così da trasmetterci dei sentimenti autentici, che quasi sempre raggiungono la compiutezza dell'arte. E ciò è in poesia, come in ogni altra forma espressiva, quello che veramente conta.

Elio Andriuoli